

Mercoledì 24 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

## Milano, fermati alla Stazione 4 nomadi e... una cassaforte

MILANO. Quattro nomadi minorenni sono stati sorpresi lunedì mattina dalla polizia mentre camminavano nella galleria dei taxi della Stazione Centrale di Milano portando a braccia una cassaforte rubata nascosta sotto un lenzuolo. In un primo momento, gli agenti della squadra di polizia giudiziaria della Polfer che li hanno visti passare hanno pensato che sotto il lenzuolo il gruppetto avesse nascosto un televisore. La sorpresa è stata grande quando è spuntato un forziere che con ogni evidenza era stato sdrucicato da un muro. All'interno c'erano alcuni gioielli e un libretto della pensione della derubata. I quattro, che hanno dai 12 ai 14 anni e vivono con i genitori in un campo nomadi a Baranzate di Bollate (Milano), hanno confessato di avere rubato la cassaforte in un appartamento vicino alla Stazione Centrale. Quando sono stati intercettati, stavano andando a prendere un autobus per tornare al campo.

Mario Iacobucci in carcere perché potrebbe inquinare le prove: nasconde una quarta pistola?

## Omicidi della Maiella, arrestato il padrone del pastore assassino

L'uomo per cui lavorava il pastore macedone che uccise Tamara Gobbo e Diana Olivetti e ferì Silvia, potrebbe aver nascosto un'altra arma, oltre alle tre che fece trovare dopo due giorni di interrogatori.

ROMA. Erano le undici di ieri mattina quando, a più di un mese dall'omicidio di Diana Olivetti e Tamara Gobbo e il ferimento di Silvia Olivetti, Mario Iacobucci, il «padrone» del servo pastore assassino, è stato arrestato da carabinieri e polizia in mezzo alla strada, vicino al tribunale dove poco prima erano stati affidati gli incarichi ai periti che dovranno esaminare le tre pistole sequestrate a suo tempo sui monti della Maiella, lì dove Alivebi Hasani ha ucciso. Iacobucci era già stato denunciato per porto e detenzione abusivi e occultamento di quelle pistole, tra cui dovrebbe esserci l'arma dei delitti. Adesso, per quegli stessi reati, è stato arrestato.

Motivo: esigenze probatorie e, come ha detto il procuratore capo di Sulmona, Giovanni Melogli, «il fatto che Iacobucci ha compiuto attività che hanno fatto pensare che fosse a conoscenza di fatti relativi alle indagini». In particolare, ora si cerca una quarta pistola: l'idraulico che cinque giorni prima dei delitti aveva visto tre armi in uno zainetto subito tolto dalle sue mani da Hasani, ha poi visto le tre armi recuperate dagli inquirenti, ma ne ha riconosciute solo due. Per cui si ipotizza che un'altra arma sia ancora da qualche parte, su in montagna. E che Iacobucci possa averla nascosta

da sola, separandola dalle altre tre. Il provvedimento di custodia comunque è a termine: Iacobucci resterà in carcere solo fino al 23 ottobre, tempo ritenuto sufficiente dal gip perché il pm compia tutti gli accertamenti del caso senza pericolo di inquinamento delle prove.

Che Mario Iacobucci stava rischiando le manette non è una novità. Se fu lui, infatti, a collaborare con gli inquirenti per la individuazione di Hasani poche ore dopo l'allarme lanciato da Silvia, quando tutti i pastori della zona vennero portati in commissariato, è anche vero che il giorno dopo, quando furono trovati i corpi delle due ragazze uccise e Alivebi, riconosciuto in foto da Silvia, confessò, Iacobucci negò di sapere dove erano le armi. Era giovedì 21 agosto. Iacobucci, interrogato a ripetizione, continuò a negare fino a sabato. Poi si decise. «Portatemi su, ve le faccio trovare io, le pistole». E ammise di averle nascoste lui, quelle armi che sempre lui aveva dato al suo servo pastore per difendere il gregge allo «stazzo» Caposto. A metà settembre, il procuratore Melogli annunciò che i problemi non erano finiti, per chi aveva armato il macedone. Ora Iacobucci pagai il fatto di aver volontariamente ritardato le indagini. In più, c'è il problema della quarta pi-

stola: l'autopsia delle due ragazze uccise ha definito «compatibili» i fori sui corpi di Diana e Tamara con proiettili delle due pistole semi automatiche trovate, ma la conferma ufficiale arriverà solo dalle perizie balistiche affidate ieri dal gip alla Crimnalpol. Dunque, se davvero esiste, la quarta pistola potrebbe anche essere l'arma usata da Hasani per uccidere.

Ora il pm ha un mese di tempo per indagare, mentre il legale di Iacobucci, Luigi Toppeta, sostiene che l'arresto è «immotivato» e definisce «fantasiosa» l'ipotesi della quarta pistola. Resta il fatto che Iacobucci ha cercato di salvare le sue armi per ben due giorni, in agosto. Diceva di essere sconvolto per la sorte di quelle giovani turiste aggredite da Hasani. «Ho anch'io una figlia», diceva. Ma lo choc per quel giovane che aveva ferito Silvia, ucciso Tamara e poi violentato e ucciso Diana, per due giorni è stato meno forte del desiderio di salvare comunque il suo piccolo arsenale clandestino. Proprio come il carattere di Hasani e il suo stato di illegale non gli avevano impedito di tenerlo a lavorare e anzi dargli in mano quelle stesse pistole, senza valutare che così poteva far rischiare la vita a qualcuno.

Alessandra Baduel

## Mini-pensioni Dieci lire nel torinese

TORINO. Mini-pensioni: spetta alla provincia di Torino un primato difficilmente eguagliabile. A stabilirlo è una signora di Cerenasco, che percepisce da alcuni decenni 10 lire. Sì, esattamente dieci lire. A rivelare la curiosità è l'Eco del Chisone, settimanale del Pinerolese, che presenta nell'ultimo numero un servizio sulle mini-pensioni erogate dall'Inps di Pinerolo. In realtà, queste pensioni sono piccole rendite da capitale, derivanti da fondi speciali ed assicurazioni facoltative risalenti a più di 25 anni fa. Rimane comunque un mistero il mantenimento in vita di pratiche che costano all'Inps spese di spedizione ed accreditamento più salate delle 10 lire nominali.

Rocco Amico, titolare della ditta, non corrispondeva le cifre in busta paga. Venti donne lo hanno denunciato

## Operaie trattate come schiave, imprenditore arrestato Le obbligava a turni massacranti e non le pagava

Brindisi, minacce di licenziamento alle dipendenti che si ribellavano

## Sei arresti per la rissa in discoteca

VILLA SANTA MARIA (Chieti). L'accusa di omicidio preterintenzionale formulata dalla procura di Lanciano per la morte di Sergio Zaccardi potrebbe presto cadere per essere sostituita da quella di omicidio volontario. A imporre questa svolta alle indagini è il risultato dell'autopsia effettuata sul corpo della vittima che ha accertato come l'atto dello strangolamento sia durato almeno due minuti. Ieri mattina la magistratura ha anche disposto l'arresto dei sei giovani che avevano preso parte nella notte tra sabato e domenica alla rissa culminata con l'uccisione di Sergio. Gli arrestati, ai quali sono già stati concessi i domiciliari sono Marco Taddeo, 21 anni, Amedeo Taddeo (22), Antonio Di Domenico (22), tutti di Castiglione Messer Marino, Gianni D'Alessandro (20), Daniel Stanziani (19) e Matteo Di Paolo (18), questi ultimi di Villa Santa Maria. Per tutti l'accusa è di rissa aggravata dalla circostanza della morte, mentre per D'Alessandro, Stanziani e Di Paolo il reato contestato rimane quello di omicidio preterintenzionale. Il padre della vittima, Angiolino Zaccardi, 47 anni, ha ieri più volte ripetuto che non crede a un delitto causato da «una banalità». «Io e mia moglie - ha aggiunto - abbiamo il diritto di sapere tutta la verità». Oggi, in concomitanza con i funerali di Sergio che si svolgeranno a Castiglione, a Villa Santa Maria il paese si fermerà per due ore. I negozi rimarranno chiusi e le aule deserte.

CISTERNINO (BRINDISI). Sulla busta paga risultava un milione e 300mila lire. In mano alle operaie arrivavano appena 900mila lire. L'orario di lavoro veniva spesso e volentieri superato, ma non c'era traccia di straordinario. Guai a protestare, a pretendere ciò che era dovuto: si rischiava da un giorno all'altro di perdere il posto. Alla fine però le dipendenti dell'impresa di confezioni di Cisternino, in provincia di Brindisi, non ce l'hanno fatta più e hanno denunciato lo sfruttamento e le intimidazioni che erano costrette a subire in fabbrica. L'imprenditore, Rocco Amico, 48 anni, di Martina Franca, ieri mattina è stato messo agli arresti domiciliari. L'ordinanza è stata firmata dal gip di Brindisi Gaetano Buonfrate, su richiesta del pubblico ministero Nicola Piacente. Amico - nel cui capannone si confezionano capi d'abbigliamento di vario genere su commissione di imprese terze - è ora accusato di estorsione e sfruttamento della mano d'opera.

La storia andava avanti da due anni. Ogni volta che le operaie andavano a chiedere le somme non ricevute

in busta paga il proprietario rispondeva a muso duro minacciando il licenziamento. Lo stesso accadeva quando qualcuna protestava per i pomeriggi passati davanti alle macchine da cucire per i quali non veniva pagato lo straordinario. A novembre dello scorso anno una ventina delle 40 dipendenti dell'impresa ha presentato denuncia. Da una settimana i carabinieri cercavano Rocco Amico, per metterlo agli arresti. Ma l'uomo, che aveva probabilmente avuto sentore che la sua situazione si stava complicando, non si era mai fatto trovare. Fino a ieri mattina, quando è stato bloccato nella vicinanza della sua casa di Martina Franca.

Camicerie e fabbriche di confezioni abbondano in tutto il Salento. In provincia di Brindisi si contano quasi 200 fabbriche, un quarto delle quali occupa più di 30 dipendenti. Una rete di imprese che negli ultimi dieci anni si è estesa a macchia d'olio. Il lavoro si svolge nella quasi totalità dei casi su commissione. All'azienda viene fornito il tessuto; il capo d'abbigliamento finito viene poi restituito al committente che lo distribuisce e

commercializza con il proprio marchio. Il «giro» è controllato dalle grandi imprese del Nord. A causa di una forte presenza del «sommerso», i costi di produzione nel Mezzogiorno risultano infatti molto più bassi.

Lo strumento con cui si sta tentando di far riemergere un settore che impiega migliaia di dipendenti, soprattutto donne e ragazze, è il contratto di gradualità o riallineamento. È il risultato di un accordo tra le associazioni di categoria degli imprenditori e i sindacati. Si parte dal riconoscimento del 65% della paga contrattuale per arrivare, nel giro di cinque anni, al salario intero, che per le operaie è di un milione e 400mila lire. A questo si aggiunge, ovviamente, il rispetto di tutti gli altri obblighi contrattuali, dagli straordinari alle ferie, al riconoscimento della maternità. Sono però in pochi ad accettare di mettersi in regola. Uno su dieci, si dice. Per gli altri, quelli con meno scrupoli, resta la solita via. Quella del «nero».

Giancarlo Mola

## Bimba violentata Arrestato vigile del fuoco

VITERBO. Un vigile del fuoco di 40 anni, in servizio provinciale di Viterbo, è stato arrestato questo pomeriggio dagli agenti della squadra mobile perché colpito da ordine di custodia cautelare per il reato di abuso sessuale aggravato ai danni di una bambina di appena 8 anni, figlia della propria convivente. Dell'uomo gli inquirenti hanno fornito soltanto le iniziali F.D. in quanto si cerca di evitare che possa essere identificata la piccola vittima. Secondo l'accusa l'uomo da qualche mese abusava della bambina. L'uomo sarà interrogato oggi dal gip.

Le due donne sono accusate di omicidio

## Rischia la decapitazione un'infermiera inglese condannata in Arabia L'altra sarà frustata

RYADH (ARABIA SAUDITA). Due infermiere britanniche sono state giudicate colpevoli da un tribunale dell'Arabia Saudita dell'omicidio di una loro collega avvenuto lo scorso dicembre: una delle due sarà frustata e rimarrà otto anni in prigione, ma l'altra rischia la pena di morte, che nel regno saudita si applica con la decapitazione in pubblico a colpi di scimitarra. Secondo quanto hanno riferito ieri con esplicita soddisfazione i legali dei parenti della vittima, «il tribunale ha lavorato a lungo, duramente, per raggiungere un verdetto (...) ma la giustizia è stata servita e qui la legge è uguale per tutti». In Arabia Saudita vige la Sharia, la legge coranica, che per omicidio, stupro e narcotraffico prevede la pena capitale.

Le due imputate, Deborah Parry, 38 anni, e Lucille McLauchlan, di 31, vennero arrestate pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere di una loro collega, Yvonne Gilford, che aveva 55 anni. Stavano usando una carta di credito della vittima in un negozio di videocassette. Yvonne Gilford fu pugnalata a morte 13 volte e soffocata nella sua stanza in un ospedale di Dahran, nella parte est dell'Arabia Saudita, dove lavorava assieme alle sue due colleghe. Dopo l'arresto

le due imputate confessarono di essere colpevoli dell'omicidio, ma poi ritrattarono, affermando che erano state indotte da una falsa confessione con la promessa che sarebbero state presto rilasciate ed espulse dal paese.

Secondo l'accusa le due infermiere avrebbero massacrato la collega per motivi passionali, dopo un burrascoso «rapporto a tre» lesbico. A maggio è cominciato il processo, mentre ieri c'è stata la pronuncia del tribunale che ha stabilito la colpevolezza di Deborah Parry per omicidio, e la sua compagnia di reati connessi. In Arabia Saudita sono state già eseguite 103 condanne a morte, ma in tutta la storia del regno non è mai stata giustiziata una donna occidentale.

Ma la scimitarra del boia può essere ancora fermata. La Sharia prevede infatti che siano i parenti della vittima a stabilire se il boia debba eseguire la sentenza o meno. Il fratello dell'infermiera uccisa, Frank Gilford, che vive in Australia, dopo essersi dichiarato ripetutamente a favore della pena capitale, avrebbe rinunciato nelle ultime ore ad esercitare questo diritto.

Il procedimento passerà ora attraverso una serie di appelli, prima di essere sottoposto alla ratifica di Re Fahd.

Si tratta ma è ancora in cella a Dubai

## Il mago Alexander trova un legale Sabato l'udienza

Elio De Grandi, noto come mago Alexander, ha trovato un avvocato penalista disposto a difenderlo e aspetta in carcere la prossima udienza, che avrà luogo sabato, hanno detto ieri fonti giudiziarie vicine al caso. Il prestigiatore, che ha 43 anni ed è di Torino, era stato arrestato giovedì scorso a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, dopo essere stato sorpreso in una toilette pubblica con un uomo. Nei giorni scorsi all'ambasciata italiana ad Abu Dhabi, che ha seguito la vicenda sin dall'inizio, era stata presentata una lunga lista di avvocati, ma diversi di loro avevano rifiutato di intrattarsi del caso. In tribunale De Grandi potrebbe trovarsi a far fronte all'accusa di atti osceni in luogo pubblico o di omosessualità, che negli Eau è proibita in base alla legge coranica (Sharia) e punita con un massi-

mo di due anni di prigione. Le stesse fonti hanno inoltre detto che l'uomo che è stato arrestato con De Grandi è un cinghese di 26 anni, immigrato negli Eau, e che anch'egli è in prigione in attesa di conoscere la sua sorte. Negli Eau è proibito bere alcool se non si è in possesso di una particolare licenza rilasciata solo ai non musulmani. I familiari non hanno avuto al momento conferme che un avvocato penalista si sia offerto di difendere Alexander a Dubai. A casa dei genitori del mago torinese risponde un amico, che filtra le telefonate.

«Non abbiamo avuto notizie in questo senso - afferma - la famiglia resta fiduciosa in attesa di novità, decisa ad agire di concerto con il ministero italiano degli Esteri. Speriamo di apprendere già domani quale è l'accusa precisa».

Omicidio Russo, appello del papà di Giovanni Scattone al Maurizio Costanzo Show

## «Vorrei incontrare i genitori di Marta»

«Desidererei conoscerli, ma non per difendere mio figlio. Giovanni? Io so che è innocente».

ROMA. «Vorrei incontrare i genitori di Marta Russo. È un desiderio che ho da molto tempo». Giuseppe Scattone, padre di Giovanni, imputato assieme a Salvatore Ferraro dell'uccisione della giovane studentessa romana, ha confidato a Maurizio Costanzo, sul palco del Teatro Parioli, il suo «piccolo desiderio». In una lunga intervista (la registrazione della puntata sarà trasmessa questa sera), la seconda da quando il figlio è entrato nell'inchiesta con l'accusa di omicidio, l'ingegner Scattone ha parlato di Giovanni e delle indagini. «Vorrei vedere i genitori di questa sfortunata studentessa - ha detto davanti al pubblico del Parioli - ma non per esporre l'innocenza di mio figlio. Questa è un'altra cosa».

Giuseppe Scattone è apparso calmo e determinato quando ha parlato «del figlio e di Salvatore Ferraro, sicuramente innocenti». Ha analizzato anche i dati che sono in mano ai magistrati: «In questa inchiesta mancano riferimenti

oggettivi, non c'è l'arma, non si sa da dove è partito il colpo che ha ucciso la ragazza, non è certa l'ora. Pernon parlare del movente».

«La prima volta che sono venuto su questo palco - ha spiegato l'uomo nell'intervista - ero sicuro che mio figlio non c'entrasse nulla. Ma leggendo gli atti dell'inchiesta ho capito che posso stare veramente tranquillo».

«La motivazione del Tribunale del Riesame che ha fatto riferimento alla pericolosità sociale dei due indagati e al movente inteso come assenza di movente - ha precisato il padre di Scattone - non ha convinto nessuno. Per il movente poi si sono fatte le ipotesi più fantasiose: si è parlato di delirio di onnipotenza, di delitto gratuito e poi di delitto perfetto, persino di un gioco di ruolo. E poi di un seminario che teorizzava l'omicidio perfetto».

È stata un'arringa appassionata ma anche consapevole quella di Giuseppe Scattone che nella pre-

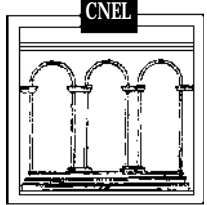
cedente occasione, sempre ospitato sul palco del Maurizio Costanzo Show, aveva sì accettato di farsi intervistare, ma a teatro vuoto, temendo l'impatto emotivo con il pubblico, a pochi giorni dal coinvolgimento del figlio nell'inchiesta. Impatto che stavolta ha deciso di affrontare. Ed ha dichiarato, l'ingegner Scattone, di «avere una sola missione ora: dimostrare cioè che mio figlio innocente, mi darò da fare per farlo capire. Lo sto già facendo».

Poi è passato a parlare del «versante privato» di questa storia. «Stamane - (martedì, ndr) - sono andato a trovare Giovanni in carcere assieme ai mie due altri figli, Mauro e Francesco. È stato un momento emozionante. Ho rivisto la mia famiglia unita, era da almeno due anni che non vedevo i tre fratelli insieme. È stato bello, hanno scherzato fra di loro, chiacchierato, come quando erano piccoli. Mancava solo mia moglie che purtroppo è morta otto anni fa». «Vi-

vo solo - ha proseguito Giuseppe Scattone - ancora più solo da quando Giovanni è in carcere. Ma i suoi amici ogni tanto la sera vengono a trovarmi. Li ringrazio tantissimo, per come cercano di starmi vicino».

Poi l'ingegnere si è soffermato anche sul rapporto con suo figlio. «Quando lo vado a trovare raramente parlo di tutto quello che gli è successo - ha spiegato - Prima era più difficile affrontare la vicenda perché Giovanni non poteva leggere i giornali. Ora commentiamo molto quello che scrive la stampa. Alcuni hanno osservato che ho un rapporto anomalo con mio figlio perché ho dichiarato di non abbracciarlo. Ma tra noi è sempre stato così. Anzi, in questi mesi l'ho sentito molto vicino, molto più di prima».

«La prima volta che sono andato in tv - ha concluso Giuseppe Scattone - mio figlio ha detto "sei stato bravo, papà". Spero che stasera mi abbia trovato ancora più bravo».

	<b>CNEL</b> <b>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</b> Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319
<b>XVI FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI</b>	
Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguamento dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti locali. Bicamerale e Finanza Pubblica	
<b>CONVEGNO</b> <b>ROMA - 30 SETTEMBRE 1997</b> PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30 <b>PROGRAMMA</b>	
Ore 9.30	Introduce: <i>Armando Sarti</i> , Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL.
<b>Relazione:</b>	<i>Antonio Borghi</i> , Presidente Consulta Enti Locali Ancrel <i>Massimo Pollini</i> , Assessore al Bilancio Comune di Brescia <i>Manin Carabba</i> , Presidente di sezione Corte dei Conti
<b>Interventi programmati:</b>	
<i>Gaetano Aita</i> - pres. Ria & Partners; <i>Girolamo Caianiello</i> - pres. Cogest; <i>Mario Collevicchio</i> - dir. Generale Psc ministero dei Trasporti; <i>Stefano Duccò</i> - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interna; <i>Francesco Delfino</i> - rag. Gen. Prov. di Prato; <i>Mario Pazzaglia</i> - dir. Gen. Prov. di Roma; <i>Roberto Petrucci</i> - viceseg. Comune di Pesaro; <i>Liviana Scattolon</i> - ass. al Bilancio Comune di Treviso.	
Ore 12.30	diabitto
<b>Conclusioni:</b>	<i>Adriana Vigneri</i> , Sottosegretario ministero dell'Interno <i>Armando Sarti</i>